



# *Ministero per i Beni e le Attività Culturali*

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA

PER LE PROVINCE DI  
CAGLIARI E ORISTANO

## CAGLIARI – EX ALBERGO SCALA DI FERRO DICHIARAZIONE DI INTERESSE ARCHEOLOGICO

### RELAZIONE

L'ex albergo Scala di Ferro sorge sul bastione denominato originariamente di S. Giacomo ma conosciuto anche come di Monserrato o dei morti. Voluto dal re di Spagna Filippo II fu costruito, intorno alla metà del XVI secolo, dal vicerè Don Alvaro de Madrigal<sup>1</sup> per potenziare il settore orientale delle fortificazioni del quartiere della Marina. Dalle cronache dell'epoca<sup>2</sup> si apprende che gli scavi per le fondazioni del baluardo posero in luce preesistenze archeologiche di età romana, definite "*praeclara romanorum monumenta*" in un'iscrizione dedicatoria - ora scomparsa - posta, nel 1562, sopra la porta di Villanova, ubicata poco più a Nord del bastione di S. Giacomo.

Ritrovamenti analoghi sono attestati, a partire dalla fine del XIX secolo, nell'area circostante:<sup>3</sup> a Sud Est del bastione nel 1886 lavori di consolidamento delle fondazioni di una casa posero in luce, a circa 8 m. di profondità, un lembo di una necropoli ad incinerazione costituita da urne fittili e vitree, contenenti ossa combuste accompagnate da modesti corredi, sormontate da cippi con iscrizioni funerarie numerose delle quali relative a militari di un reparto della flotta imperiale del Miseno, di stanza a Cagliari tra la seconda metà del I e la prima del II sec.d.C. Poco distante, nel 1888, ad eguale profondità, si rinvenne un altro settore della stessa necropoli, in cui erano tombe ad inumazione con copertura ad embrici insieme ad urne fittili contenenti incinerazioni. Una piccola urna in piombo, contenente ossa combuste, era incassata in un "blocco cubico" vicino al quale una costruzione descritta con tracce di fuoco all'interno era forse un *ustrinum*.

<sup>1</sup> S.COSSU, *Storia militare di Cagliari - 1277,1866* Cagliari 1994, p.108, 203.

<sup>2</sup> G.ALEO, *Successos generales de la Isla y Reyno de Sardenia*, Tomo II, ms.cart.secXVII, pp.754-756. D.BONFANT, *Triumpho de los santos del Reyno de Cerdena*, Cagliari 1635, pp.8 - 10.

<sup>3</sup> Not.degli Scavi di Antichità 1886, pp.104-106; 1888 pp.398, 399. C. I. L. X, 7592,7595, 7614,7623, 7633,7679.

Nel 1929 vennero effettuati scavi sotto alcuni locali dell'albergo Scala di Ferro, in corrispondenza dell'estremità settentrionale della faccìa sinistra del bastione che, in quel settore, venne svuotato per la realizzazione di ambienti seminterrati. In quell'occasione si recuperarono tre cippi funerari iscritti, uno dei quali dedicato a un *Bettius Crescens*, militante nella flotta del Miseno,<sup>4</sup> ed un'urna di pietra.

Nel 1981 lavori di rifacimento della rete fognaria lungo il viale Regina Margherita, fiancheggiante, ad Est, il bastione di S.Giacomo, hanno evidenziato, pochi metri a Sud rispetto a quest'ultimo, un'area di sepolture ad incinerazione di età romano repubblicana di cui è stata evidenziata la matrice punica<sup>5</sup>. Le sepolture erano caratterizzate da lembi di incinerazione con unguentari in parte frantumati intenzionalmente in parte interi. Le tombe erano contrassegnate da cippi calcarei anepigrafi.

Dall'agosto del 2000 la società Mambrini Costruzioni ha in corso lavori per la trasformazione dei locali dell'ottocentesco albergo Scala di Ferro in uffici per la Prefettura secondo un progetto che prevede, fra l'altro, la realizzazione di tre piani di parcheggi interrati ricavati nel riempimento del bastione. Poiché – visti i rinvenimenti riportati dalla letteratura – vi era la possibilità che gli sbancamenti per i parcheggi avrebbero evidenziato nuove preesistenze archeologiche la Soprintendenza ha, sin dall'inizio, seguito i lavori di scavo. Questi hanno posto in luce, nella parte sud occidentale dell'area, il fianco ritirato destro del bastione con la postazione per un cannone ed un tratto delle mura cinquecentesche addossate ad uno sperone roccioso. Questo presentava, verso Est, un brusco dislivello - con un salto di quota di circa m.6 - riempito dalle colmate cinquecentesche nelle quali, oltre a reperti di epoca moderna, erano mescolati frammenti ceramici di epoca romana tardo repubblicana ed imperiale.

Un saggio effettuato dall'impresa nell'estremità nord orientale dell'area, in corrispondenza dei locali seminterrati realizzati nel 1929, ha posto in luce, a circa m.6 di profondità rispetto al piano di calpestio attuale e subito sotto il pavimento del locale, un nuovo lembo della necropoli già nota sin dall'epoca dei rinvenimenti ottocenteschi. L'area scavata, ampia circa 60 mq., è delimitata dalle fondazioni del bastione e da quelle dell'adiacente caseggiato del Banco di Sardegna. L'asportazione del pavimento ha evidenziato una tomba ad incinerazione costituita da un blocco in calcare con incavo quadrangolare adiacente al quale era un cippo rovesciato, verosimilmente spostato di poco dalla sua collocazione originaria al di sopra dell'ollario. All'atto del rinvenimento

---

<sup>4</sup> A.TARAMELLI, *Cagliari – Iscrizioni funerarie di età romana rinvenute nelle necropoli caralitane*. Notizie degli Scavi di Antichità 1929, pp.197-199.

<sup>5</sup> M.A.MONGIU, *Note per un'integrazione – revisione della "Forma Karalis"*, AA.VV. *S. Igia Capitale Giudicale*, Pisa 1986, pp. 128,129.

questo non conteneva più l'incinerazione a causa di una manomissione, avvenuta forse in occasione dei lavori eseguiti nel 1929 quando, per realizzare il pavimento, il cippo venne abbattuto e lasciato sul posto. La ricollocazione del manufatto nella sua sede originaria ha permesso di rilevarne tipologia e dimensioni: alto cm. 126, largo cm. 60 e profondo cm. 52 ha sommità a timpano centinato decorato a volute e, negli spazi di risulta, da motivi vegetali e foglie d'edera. Ai lati due acroteri a forma di rosetta a cinque petali. Il campo, fittamente percorso dai segni della martellina dentata, è occupato dall'iscrizione *D M / M. Licinio Felici / vix. an. X mens. VI / dieb. VIII ( edera distinguens) / Calpurnia Resti / tuta / filio piissimo*. L'epigrafe è simile per tipologia e decorazione ad alcuni esemplari rinvenuti nella stessa area, datati tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C. Adiacente al cippo, ad Est, vi è una tomba a *cupa* in muratura, ancora intatta sebbene danneggiata sulla sommità. Di piccole dimensioni è forse la tomba di un bambino, come l'incinerazione vicina. A Sud di questa è visibile un piccolo cippo a botte in calcare, riutilizzato nelle fondazioni moderne. Altri basamenti e cippi affiorano nel piano di calpestio di questa necropoli, ubicato poche decine di centimetri al di sopra del banco roccioso.

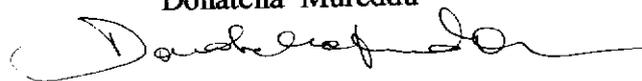
Se si pone quest'ultimo rinvenimento in relazione con quelli effettuati a partire dal XIX secolo si delinea con chiarezza la fisionomia originaria del profilo altimetrico del sito in cui la roccia, a vista, degradava in ripidi scoscendimenti da Nord a Sud e da Ovest ad Est, costituendo il limite naturale dell'espansione verso Nord Est della città romana. Sui gradini rocciosi, con differenze di quota notevoli, trovava posto la necropoli, caratterizzata dai cippi in calcare che, a diverse altezze, indicavano anche da lontano i confini dell'abitato. Le tipologie tombali ed i contesti sembrano segnalare il nucleo più antico a Sud, con tombe datate al IV/ III secolo a. C. Tra il I ed il II secolo d. C. la necropoli si espande verso Nord per occupare, in seguito, la grande area pianeggiante orientale in cui l'inumazione, a poco a poco, prende il sopravvento sull'incinerazione. La conformazione del terreno contribuisce a determinare lo sviluppo del nucleo abitato e questo condiziona l'ubicazione e l'estensione della necropoli di cui alcuni tratti - è il caso del lembo situato nella parte *bassa* del Viale Regina Margherita - sono obliterati in periodi successivi da colmate derivanti da nuove pianificazioni urbanistiche.

Alla luce di queste considerazioni si ritiene che l'area segnata in rosso nella planimetria allegata debba essere sottoposta al regime della dichiarazione di interesse archeologico ai sensi degli artt. 1, 2, 6, 7, 8 del D.lgs. 29/10/1999 n. 490 poiché costituisce l'unico lembo conservato della necropoli sopra descritta, della quale i limiti conosciuti comprendono l'area a Sud Est del bastione di S. Giacomo fino al tratto attualmente posto in luce presso l'angolo nord orientale dello stesso bastione. All'interesse archeologico e monumentale dei manufatti posti in luce si aggiunge la

possibilità di ricreare, all'interno del moderno tessuto urbano , un percorso in cui permangono, intatti, alcuni caratteri del contesto ambientale della *Karales* dei primi secoli dell'impero.

IL DIRETTORE ARCHEOLOGO

Donatella Mureddu



IL SOFFRINTENDENTE  
(Dr. Vincenzo Santoni)

